



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI



S. Girolamo assiste i poveri.
Incisione del Dolcetta (sec. XVII)

La casetta dei Teatini a San Nicolò da Tolentino, dimora di san Gaetano e del Carafa, era l'ospitale luogo di raduno dei soci del Divino Amore. Il 6 gennaio 1531, mentre si teneva uno di questi convegni, giunsero ai Tolentini il nunzio Girolamo Aleandro e il vescovo Gian Matteo Giberti. Vi trovarono Vincenzo Grimani, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, tutte persone probe e consacrate ad accrescere la pietà e la religione con le buone opere.

Questa adunanza ha il valore di simbolo nella vita di Girolamo. Capo del gruppo era il Carafa, anima purissima e nobilissima, dominata dall'idea della riforma della Chiesa, alla quale aveva consacrato con indomita energia tutta la sua vita. Girolamo si era posto sotto la sua direzione e il Carafa lo guiderà attraverso la sua attività molteplice con mano forte, talora dura. Quel giorno mancava Gaetano. A differenza del Carafa in lui l'ardore era tutto interiore; si teneva sempre nell'ombra, non certo per mancanza di zelo, che in lui era potentissimo, ma per riservatezza e moderazione, che nascevano da un profondo senso dell'umiltà. Era l'anima del gruppo.

Accanto al Carafa e a Gaetano, il vescovo Giberti e il nunzio Aleandro. Di rapida immaginazione e veloce nella pratica degli affari, ricco di fervore, anche il Giberti fu tra le figure più suggestive della riforma cattolica, alla quale attese con accanimento ed entusiasmo nella sua diocesi di Verona, fino ad essere considerato il modello dei vescovi riformatori.

Vi erano poi gli uomini di punta della beneficenza ve-

neziana di quegli anni: Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino da Mula e Antonio Venier governatori dell'ospedale degli Incurabili, Girolamo Cavalli governatore del Bersaglio e degli Incurabili. Due santi, un futuro papa grandissimo nonostante i suoi difetti, un riformatore della tempra di Giberti, l'inviato papale alla dieta di Worms dell'8 maggio 1521, un drappello di uomini delle prime famiglie di Venezia, che avevano posposto una sicura carriera pubblica all'esercizio delle buone opere verso i poveri di Cristo. Ai Tolentini facevano spesso capo anche i confratelli del Divino Amore delle altre città della repubblica veneta: Verona, Salò, Brescia, Bergamo, Vicenza, Padova. Girolamo poté così fare conoscenza con alcuni di essi.

Fu attraverso questi colloqui che in Girolamo nacque una idea nuova: aveva trascurato la carriera pubblica per la carità; ai poveri aveva consacrato i suoi beni e le sue forze; perché non distaccarsi anche dalla sua casa e dalla sua famiglia e diventare uno di loro? L'idea, maturata e divenuta decisione ferma ed irrevocabile, si trasformò in realtà il 6 febbraio 1531. Dobbiamo rientrare per l'ultima volta nell'intimità della casa paterna di san Girolamo. Vi erano la vedova e i tre figli di Luca: Gian Alvise di sedici anni, Dionora di quindici ed Elena di quattordici. Davanti ad un notaio Girolamo rese conto di come aveva amministrato i beni dei nipoti: in coscienza mia sono pienamente sicuro di tutte tali amministrazioni per averle fatte con ogni integrità e fedeltà, come quelle dei miei propri beni. Fece poi donazione degli immobili che gli restavano, depose le vesti patrizie e, vestito l'abito dei poveri, uscì dalla sua casa per non più farvi ritorno.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8 17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7 - 8 - 10 11,30 (da ottobre a marzo) 17 18,30 (da aprile a settembre)

VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

- BASILICA**
- * Primo venerdì del mese
 - Dopo la S. Messa delle ore 17: adorazione eucaristica
 - * Novene e tridui ore 20,30
 - * S. Rosario ore 16,40

- VALLETTA**
- * Ogni domenica ore 15,30 supplica a S. Girolamo

In copertina: S. Girolamo guarisce il contadino ferito.
Olio su tela (cm. 120x85) di ignoto, sec. XVIII.
Somasca Casa Madre.

ITINERARIO SPIRITUALE DI S. GIROLAMO - 6

LA MISSIONE

Per amore dei poveri di Gesù Cristo, Girolamo è invitato a rinunciare anche alla sua patria. Questo fatto suscitò in Venezia delle perplessità al punto che l'amico Anonimo, cinque anni dopo, sente ancora il bisogno di difendere la memoria dell'amico dalle critiche.

"Qui bisognerebbe far un poco d'apologia contra l'ignoranza di quelli che lo riprendono d'incostanza, perché lasciata la cura dell'hospitale et di Venetia partitosi, sen'andò in altre parti. Non sanno costoro gl'occulti giudicii di Dio et che l'istesso Christo a quelli che lo ritenevano rispondeva: 'Bisogna ch'io evangelizzi ancora all'altre città'. Ma che meraviglia è poi s'ei si partì dalla sua patria? Hor non sappiamo noi che le gemme in un luogo nate si trasportano in un'altro? Che l'incenso, cinnamomo, cassia et altre ricche merci veggono spesso nuovo cielo? Che il sole non si ferma dove nasce, ma sempre girando finisce il suo diurno corso? Et così questa gemma preziosa, questa ricca merce del Signore, questo sole luminoso per la vita sua esemplare non restò sempre in un luogo, ma vedendo ch'il popolo christiano era come gregge senza pastore, partitosi da Venetia, sen'andò a Bergamo, dove quanto fuoco portasse dell'amore divino, della diletione del prossimo et desiderio della salute dell'anima sono testimoni i vescovi, prelati et altre pie persone, ch'ebbero di lui conoscenza." (An. 13,1-19)

Per l'amico Anonimo anche questo non facilmente comprensibile momento della vita di Girolamo è guidato dalla volontà di Dio. "Gl'occulti giudicii di Dio" e lo stesso esempio di Cristo che abbandonò la sua casa, la sua patria perché "bisogna ch'io evangelizzi ancora all'altre città" guidano Girolamo alla scoperta di nuovi poveri: prima aveva scoperto i poveri senza sostegno umano, ora egli fa la scoperta dei poveri dello spirito che nessuno cura, a cui nessuno offre l'alimento della fede cristiana. La "dolce occasione" che spingerà Girolamo a percorrere un itinerario di carità per diverse città dell'Italia del nord e che si concluderà con la sua morte a Somasca, viene offerta dalla richiesta presentata dal Vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano. Volendo riorganizzare le opere di carità della diocesi, aveva scritto al Carafa chiedendogli una persona capace di realizzare il suo progetto. Girolamo arriva a Bergamo nella primavera del 1532.

"Nel contado di Bergamo con l'aiuto del vescovo et altre buone persone ordinò le cose de gl'hospitali".

Come sede degli orfani che andava raccogliendo, ottiene alcuni locali dell'ospedale della Maddalena, in borgo S. Leonardo. All'opera dei ragazzi orfani che vagano per la città mendicando, aggiunge un'altra per le ragazze nei pressi della fontana di S. Michele al pozzo bianco in Bergamo alta, e una per le prostitute convertite e desiderose di rifarsi una vita, in via Pelabrocco. Qui Girolamo allarga la sua azione caritativa. Non si limita a soccorrere i mali materiali, scopre nel popolo, tra i poveri un'altra povertà più grande: l'ignoranza delle cose del Signore. Il clero, allora molto impreparato e incurante dei suoi doveri pastorali, non si preoccupava minimamente di svolgere qualsiasi forma di evangelizzazione. Girolamo nei suoi viaggi di carità viene a contatto con questa realtà e il suo cuore, assetato e innamorato di Dio, non può non provare "compassione" per questo gregge abbandonato e senza pastore e diventa, - sempre docile alle dolci occasioni che il Signore non manca di porre sul suo cammino, - strumento nelle mani di Dio per annunciare ai poveri il Vangelo della salvezza. Accanto alle molteplici opere di misericordia "corporali" che egli intraprende in molte città (oltre a Bergamo: Milano, Pavia, Como, Brescia, Somasca ...) svolge con uguale cura e intensità le opere di misericordia "spirituali" senza le quali anche la carità non raggiunge la sua pienezza evangelica. Preoccupazione di Girolamo non fu soltanto di andare incontro alle povertà materiali, ma in lui fu costante la preoccupazione di "riformare il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo degli Apostoli". La dimensione ecclesiale della sua anima, la grandissima sete della "universal reformatione della Chiesa", l'"ardentissimo desiderio di tirare et unire a Dio qualunque stato, grado et condicione d'huomini" (Girolamo da Molfetta: epistola dedicatoria), l'ansia apostolica e missionaria lo spingevano a contribuire alla riforma della Chiesa. I primi poveri (i ragazzi abbandonati) diventano collaboratori di Girolamo per aiutare i poveri nella fede: "Tenedo appresso di sé alcuni fanciulli essercitati nella vita christiana, co' quali andava per le ville del contado invitando i paesani alla beata vita del santo evangelo." Nella "nuova famiglia" che egli realizza con i

fanciulli orfani si proponeva principalmente di dare loro una formazione religiosa nelle opere da lui iniziate, formazione che si imparava principalmente sulla conoscenza della Parola di Dio, pratica dei sacramenti, educazione alla preghiera, tenerissima devozione alla Vergine Maria. Ricambiare l'amore con cui siamo stati amati da Dio e la propria salvezza eterna sono le preoccupazioni spirituali principali per Girolamo che egli comunica ai suoi ragazzi e tramite questi vuol comunicare a tutto il popolo cristiano.

“O come era cosa bella da vedere a' nostri tempi per tanti viti corrotti un gentil'huomo Venetiano in habito rustico, in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio cristiani riformati e gentil'huomini nobilissimi secondo il santo vangelo, andare per le ville a zappare, tagiar migli et far opere simili, tutta via cantando salmi et hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita christiana

*S. Girolamo insegna il catechismo.
Chiesa del Collegio Emiliani
dei Padri Somaschi
in Genova-Nervi.
(Opera del Traverso)*



S. GIROLAMO EMILIANI

(Opera del Traverso)

...". (An 15,10-17)

Asserì una testimone al processo di beatificazione: “che mi ricordava d'averlo visto, mentre da Somasca veniva a Olginate la festa con quattro o sei delli figliuoli, che lui ammaestrava, ad insegnare a quelli di Olginate et a disputare la dottrina christiana” (teste Anastasia de Bassis, in Processo ordinario di Somasca). Raccogliendo i bambini orfani e senza casa, Girolamo crea per loro e con loro una nuova famiglia, ora tramite loro e attraverso l'opera di evangelizzazione costruisce per gli orfani di Dio una nuova famiglia: la famiglia dei figli di Dio. Anche in questa fase egli rivive il dono della “paternità” che trova in Dio la sua sorgente e il suo modello e che per Girolamo diventa l'ideale da vivere in ogni momento. Evangelizzazione e opere di carità sono il binomio inscindibile che Girolamo, guidato dallo Spirito realizza nella Chiesa del suo tempo.

S. CARLO BORROMEO

il seminario rurale e la parrocchia di Somasca

Una esperienza che san Carlo fece al suo arrivo a Milano fu la crisi del clero. Le conseguenze di questa crisi si avvertivano in modo particolare nelle vicarie rurali. Le parrocchie bergamasche della diocesi di Milano erano in gran numero abbandonate, o affidate all'assistenza, spesso aleatoria, di semplici cappellani, a sacerdoti extradiocesani o ad ex religiosi. San Carlo le visitò subito dopo il suo ritorno da Roma, negli ultimi mesi del 1566. Il 20 settembre era giunto a Caprino; in pochissimi giorni percorse tutta la valle di San Martino: dal 2 al 14 ottobre si trattenne nella pieve di Garlate, quindi per la Val Taleggio, Val Torta e Val Averara, giunse nella pieve di Primaluna. Quando per la festa dei Santi rientrò a Milano, aveva un quadro completo e doloroso delle parrocchie bergamasche della sua diocesi. In una lettera al vescovo di Brescia così esprimeva le impressioni raccolte in questa prima sua visita pastorale: «Nell'una parte ho trovato i popoli assai ben disposti e inclinati al bene, dall'altra ho scoperto con mio gran dispiacere ignoranza e vita poco onesta nel clero». (1)

Questa visita compiuta rapidamente fa ritenere che san Carlo avesse già pensato all'erezione di un piccolo seminario rurale nel territorio bergamasco della sua diocesi. Quando il 4 ottobre arrivò a Somasca, egli non fece la prima conoscenza con i Servi dei poveri. A Milano essi dirigevano con tanto frutto la casa di San Martino e il piccolo seminario per gli orfani a Santa Croce di Triulzio; in quegli stessi giorni stavano ricevendo dal Borromeo San Maiolo di Pavia. A Somasca essi tenevano già un piccolo collegio di orfani, dove nel 1560 avevano deciso «di tenere solamente i grandi che sono chiamati alla vita ecclesiastica»; già da tempo i giovani della valle di San Martino vi trovavano maestri e scuola di umanità. Il rettore era stato confermato dall'autorità diocesana come confessore dei chierici del-

la pieve. (2)

Era naturale quindi che san Carlo per il suo piccolo seminario rurale pensasse a Somasca. Le trattative furono brevi. Qui il santo arcivescovo aveva trovato il padre Angiolmarco Gambarana, inviato espressamente dal padre generale Giovanni Scotti, il quale «per qualunque evento gli aveva comunicata tutta la sua autorità». Non abbiamo il documento di erezione, ma sappiamo con certezza che tale atto fu compiuto il 19 novembre 1566, poco prima dello strumen-



*S. Carlo Borromeo in preghiera alla Vergine.
Olio su tela (cm. 210x136) di Francesco Zucco,
(1570-1627) Somasca, Basilica.*

to con cui il Borromeo provvedeva ad assicurare al nuovo seminario una congrua dotazione. In tale data il seminario di Somasca era canonicamente eretto, aveva una sua sede, il suo rettore che era il padre Maffeo Bellone, il primo nucleo della sua situazione patrimoniale. (3)

Nel novembre 1567 troviamo già a Somasca un certo numero di alunni. Uno «Status clericorum seminarii Somaschae» del 29 dicembre 1572 ci offre un quadro di quelle prime speranze del clero milanese. Di ciascun alunno, oltre il nome e cognome, viene segnata la paternità, la professione del padre, il paese d'origine, l'età, lo stato culturale, le qualità di ingegno, la data di accettazione. I chierici giungono da ogni parte della diocesi. Ne sono presenti dodici, due sono assenti; sono indicati i nomi di cinque aspiranti, che avevano chiesta l'ammissione. I dati di un'altra quindicina di alunni risultano dalle lettere di presentazione e trasferi-



La Vergine pregata da S. Carlo Borromeo e da S. Girolamo.
Olio su tela di ignoto (sec. XVII)
nella Chiesa parrocchiale di Torre de' Busi (Bg.)

mento tra il 1567 e il 1579. L'età varia tra i quindici e i ventiquattro anni. Generale è il difetto di ingegno. (4)

Il rettore non poteva assumere o accettare alcuno di propria iniziativa, ma soltanto accogliere i soggetti che gli venivano inviati da Milano. L'accettazione avveniva dopo un esame, tenuto a Milano, davanti ad un'apposita commissione. Il periodo di permanenza a Somasca non era fisso; l'unica regola in proposito era il profitto e il grado di preparazione. Talvolta san Carlo affidò alunni solo per qualche mese, più per un periodo di prova che di istruzione. La frequenza dei cambiamenti, che si verificavano in qualsiasi mese dell'anno, non doveva certamente facilitare il compito, già per molti motivi arduo, del maestro di quel gruppo di alunni per necessità così eterogeneo. Al rettore erano affidati i compiti disciplinari e amministrativi.

Periodiche ispezioni di visitatori costituivano un efficace controllo. L'insegnamento si riduceva a quello della grammatica; i chierici apprendevano lettere umane, un po' di Scrittura e, eventualmente, qualche nozione di logica. (5)

Il rettore trattava unicamente con l'arcivescovo. Nella corrispondenza di san Carlo appare come egli invia, richiama, sostituisce personalmente gli alunni, si occupa anche di quelle che potrebbero apparire minuzie. (6) Come rettori furono scelti religiosi molto zelanti: dopo il padre Maffeo Bellone (1566-1573), troviamo il padre Giovanni Battista Gonella (1573-1577) e dal giugno del 1577 il padre Bartolomeo Brocco. (7)

Nel 1579, con l'istituzione della Congregazione degli Oblati, destinati soprattutto alla direzione dei seminari diocesani, si pensò ad un trasferimento del seminario, sempre nel territorio Bergamasco. Fu scelto Celana. San Carlo, comunicando ai Somaschi la sua decisione, «esprime la sua soddisfazione per l'opera che fino allora gli avevano prestato». (8) Così con la Pasqua del 1579 il seminario rurale di Somasca cessava la sua vita. Il 5 ottobre 1566, durante la sua visita pastorale, san Carlo, aderendo al desiderio della popolazione e soddisfatto dell'opera che i padri svolgevano, aveva staccato Somasca dalla cura di Calolzio e l'aveva eretta in parrocchia. Il padre Gambarana, che in quei gior-

ni si trovava a Somasca per trattare col Borromeo la questione del seminario, ottenuta l'assicurazione che avrebbero sempre eletto per parroco uno della Compagnia, appoggiò la petizione. San Carlo accettò la richiesta e, espedita le formalità d'uso, fece stendere l'atto notarile. (9) I parroci di Somasca furono sempre oggetto di particolare stima da parte del Borromeo, il quale affidò spesso loro incarichi di responsabilità nell'intera pieve. Così qualcuno di essi ebbe l'incarico di amministrare la vicina, non molto tranquilla cura di Vercurago. Nel 1576 Giovanni Battista Gonella fu nominato vicario per la parte bergamasca della pieve di Garlate. Nel marzo 1578 il padre Bartolomeo Brocco è vicario foraneo di tutta la pieve di San Martino. Scrivendogli, san Carlo indirizzava la lettera «al reverendo nostro carissimo il rettore di Somasca, vicario nostro delle chiese di Brippio e Garlate di là di Adda». (10)

P. Carlo Pellegrini

NOTE:

1) Sul seminario di san Carlo a Somasca v. M. Tagliabue, Il seminario di Somasca, in «Humilitas, Miscellanea storica dei seminari Milanesi», n. 21 (1930-1931), pp. 739-765; M. Tentorio, Somasca (Da S. Girolamo al 1850), Genova 1984, pp. 9-34.

Sulla visita pastorale, Milano Arch. Curia Arciv., Visite pastorali, Brivio, v. XVI, f. 81. Per la lettera al vescovo di Brescia v. A. Sala, Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo, Milano 1857, II, p. 272

2) M. Tagliabue, Il seminario di Somasca cit., pp. 745-746; M. Tentorio, Somasca cit., L'accademia prima del 1566, pp. 22-5; Il luogo di San Francesco in Somasca, pp. 27-31. Olginate, Arch. Prepos., Visite vecchie, p. 11

3) M. Tagliabue, Il seminario di Somasca cit., pp. 746-755. Sul documento con cui san Carlo provvedeva alla dotazione del seminario, Milano Arch. Curia Arciv., Cart. Uff., v. 130 e v. 127, 10 e 15. Esso fu pubblicato da A. Sala, Documenti cit., v. I, p. 188.

4) Milano Arch. Curia Arciv., sez. XI, Seminari, 6°. V. P. Tagliabue, Il seminario di Somasca cit., pp. 755-756.

5) Ibidem, pp. 756-759

6) Ibidem, p. 760.

7) Ibidem, pp. 760-761. Sul padre Bellone v. i numerosi riferimenti della sua corrispondenza con san Carlo, ibidem. Sul p. Giovan Battista Gonella v. A. Stoppiglia, Statistica dei Padri Somaschi I, Genova 1931, pp. 147-154. Sul padre Bartolomeo Brocco, v. M. Tentorio, P. Bartolomeo Brocco, rettore di Somasca, «Rivista della Congregazione di Somasca», XV (1939), pp. 256-257, 296-300

8) M. Tagliabue, Il seminario di Somasca cit., pp. 764-765.

9) G. Caimi, Vita del ven. servo di Dio don Angiol Marco de' Conti Gambarana, Venezia 1866, pp. 87-89; P. Bianchini, Per una storia della nostra Congregazione, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi» Genova, Luoghi, Somasca 40, Istromento di creazione della parrocchia, 5 ottobre 1566.

10) Lettera di san Carlo al prevosto di Olginate, Milano 1° dicembre 1576, Bibl. Ambrosiana, F 50, 1.148.

UN QUADRO DI S. GIROLAMO A VENEZIA

Nell'espletamento del suo servizio pastorale il Patriarca di Venezia, Cardinale Angelo Roncalli, visitò anche la Chiesa di S. Giacomo dell'Orio in Venezia. Non sappiamo il perché, ma a seguito di questa visita il quadro che qui presentiamo fu regalato al Patriarca. Possiamo immaginare che la grande devozione del Cardinale Roncalli a S. Girolamo sia all'origine della donazione. Il quadro, sino ad allora appeso nella chiesa, non era in buone condizioni di conservazione. Fu pertanto fatto restaurare e collocato nel palazzo patriarcale. Da qui, pochi anni fa, è stato riportato alla chiesa di S. Giacomo e ricollocato al suo antico posto. L'opera è un olio su tela di cm. 140x110. L'autore è Giuseppe Camerata (1676-1762) al quale il lavoro fu commissionato da Giacomo Miani, discendente della famiglia patrizia del nostro santo, per essere

donato, nel 1751, alla Chiesa di S. Giacomo dell'Orio. Ricordiamo che S. Girolamo fu beatificato dal Papa Benedetto XIV° nel 1747 e quindi è probabile che il quadro sia stato realizzato a celebrazione del fatto. S. Girolamo è ritratto in modo piuttosto inconsueto: la barba folta incornicia un volto teso e illuminato, espressivo nello sguardo rivolto al crocifisso al quale il santo sembra offrire, con l'aiuto di un simpatico angioletto, i ceppi della sofferta prigionia. Sullo sfondo, ed a contrasto con la luminosità di primo piano, ecco la figura della vergine, dolce, velata apparizione dai colori tenui e come incipriati: un volto, quello di Maria, dagli occhi socchiusi quasi a sottolineare l'atteggiamento assorto ma protettivo della madre che prega ed ama, racchiudendo nel cuore sentimenti evangelici di fiducia e speranza.



PER 39 ANNI È STATO IL ROMITO DELLA VALLETTA

P. ERMENEGILDO CORTELLEZZI A TRENT'ANNI DALLA MORTE

Ricordiamo la sua simpatica persona ed il suo prezioso ed umile apostolato con uno scritto autografo che riproduciamo nella sua chiara calligrafia

Somasca

Somasca si trova a cavaliere di un amenissimo colle a sei chilometri da Lecco verso mezzogiorno, ed è questo senza dubbio uno dei più bei luoghi da dove si prospetta tutta la valle difeso dai venti di tramontana da un'altissima rupe che termina in punta e scoscesa si protende un po' verso sera. Il paese di Somasca giace umile e quasi nascosto giù sullo spianato del colle che non si vede se non venendo dall'opposta

Somasca

Somasca si trova a cavaliere di un amenissimo colle a sei chilometri da Lecco verso mezzogiorno, ed è questo senza dubbio uno dei più bei luoghi da dove si prospetta tutta la valle difeso dai venti di tramontana da un'altissima rupe che termina in punta e scoscesa si protende un po' verso sera. Il paese di Somasca giace umile e quasi nascosto giù sullo spianato del colle, così che non si vede se non venendo dall'opposta Brianza (abitato da poco più di 300 persone) rustiche sono le case, ma la gente avveduta robusta, pia. Al paese sovrasta il Collegio dei Padri Somaschi «olim questo Collegio fu un castello». Nella chiesa parrocchiale officiata dai Padri vi è la mirabile cappella delle Reliquie di S. Girolamo in un'urna d'argento, cappella ricca di fini marmi e di dorati stucchi e di elegante architettura. Molte belle pitture vestono le pareti di questa chiesa.

Brianza. È abitato da poco più di 300 persone, rustiche sono le case, ma la gente avveduta robusta, pia. Al paese sovrasta il Collegio dei Padri Somaschi «olim questo Collegio fu un castello».

Nella chiesa parrocchiale officiata dai Padri vi è la mirabile cappella delle Reliquie di S. Girolamo in un'urna d'argento, cappella ricca di fini marmi e di dorati stucchi e di elegante architettura. Molte belle pitture vestono le pareti di questa chiesa.



Vivere la santità da laici, come S. Girolamo

Si può parlare di vocazione laicale?

Uno degli aspetti specifici della vita di S. Girolamo Emiliani, e che desta una certa meraviglia, è che egli sia un Santo laico. La mentalità comune, infatti, è abbastanza abituata a pensare che il cammino della santità sia impegno esclusivo per coloro che appartengono al clero o alla vita religiosa. Anche il termine vocazione, solitamente, va ad evocare quella scelta di speciale consacrazione che talune persone fanno nella Chiesa. Ma un dato è storicamente documentato: S. Girolamo Emiliani ha vissuto la sua santità restando un laico. Tale constatazione ci stimola a voler approfondire l'identità, la specificità ed il ruolo che il laico ha all'interno della Chiesa. E perché la nostra ricerca possa svolgersi su contenuti solidi, ci lasceremo guidare da quanto il Papa Giovanni Paolo II° ha offerto in alcune catechesi durante le udienze generali del mercoledì, in cui appunto ha sviluppato il tema del laicato.

La nostra ricerca parte da una domanda preliminare: "Presupposto che con il termine vocazione si intenda indicare generalmente una chiamata da parte di Dio per realizzare una specifica missione nella Chiesa, si può allora parlare di una vocazione laicale? E in cosa consisterebbe la specifica missione affidata a tale vocazione?". Il Papa risponde a questi quesiti sintetizzando quanto il Concilio Vaticano II° ha espresso su tale tema. I laici, come tali, sono chiamati e destinati a onorare Dio nell'uso delle cose temporali e nella cooperazione al progresso temporale della società, e questo costituisce una vera vocazione. Il laico cristiano è certamente una persona che vive nel "secolo" (cioè nel mondo), dove si occupa delle cose temporali (cioè legate alla situazione storica

terrena) per provvedere alla soddisfazione dei bisogni propri, a livello personale, familiare e sociale, e coopera, secondo le proprie possibilità e capacità, allo sviluppo economico e culturale di tutta la comunità di cui deve sentirsi membro vivo, attivo e responsabile. In forza di questa sua missione e con l'aiuto di Cristo, che lo sostiene, il laico deve "cercare il Regno di Dio, ordinando le realtà temporali secondo il disegno di Dio". Certamente la presenza e la partecipazione del laico nel mondo, suscita alcuni problemi legati al rapporto con la dimensione del male presente nelle stesse realtà temporali. Ma il cristiano non può mai dimenticare l'originaria bontà della creazione e la novità apportata dalla redenzione di Cristo; quindi non può accostarsi al mondo con sfiducia o con una visione negativa. Perciò i laici, lungi dal fuggire dal mondo, sono chiamati a impegnarsi per santificarlo. Ma se questa è la vocazione e missione del laico, sarà necessario che questi sia sostenuto ed alimentato da una specifica spiritualità. Il Papa, partendo dal presupposto che ogni battezzato è chiamato alla santità, conferma come il ruolo specifico dei laici nella Chiesa richieda da parte loro una profonda vita spirituale. E qui il S. Padre non manca di entrare nell'argomento in modo più dettagliato, offrendoci interessanti linee di spiritualità. Alla base di qualsiasi spiritualità cristiana non possono non porsi le parole di Gesù: "Rimanete in me. Chi rimane in me, ed io in lui, questi produce molto frutto" (GV 15,5). Gesù quindi individua due aspetti di questa unione: la presenza in noi del Cristo, che dobbiamo accogliere, riconoscere, desiderare sempre

più; la presenza di noi in Cristo che siamo invitati ad attuare mediante la nostra fede ed il nostro amore. Questa unione è dono dello Spirito Santo, e come tale deve essere richiesto con la preghiera. Spesso di fronte al rapporto fra azione e contemplazione, viene posta la seguente domanda: "Ma il lavoro e soprattutto l'apostolato non sono già preghiera?". Il Papa risponde affermando che senza dubbio quando si svolge la propria attività secondo la volontà divina si compie una cosa gradita al Signore; e ciò è già una forma di preghiera, perché anche le azioni più semplici diventano un omaggio che dà lode a Dio. Ma questo non basta. È necessario riservare specifici momenti da dedicare espressamente alla preghiera, secondo l'esempio di Gesù che, in mezzo alla attività anche più intensa, si ritirava per pregare (cfr. Lc 5,16). Certamente i modi e le forme di queste "soste di preghiera" possono essere molteplici, rimane tuttavia il fatto che solo grazie ad una intensa vita di preghiera i laici possono trovare ispirazione, energia, coraggio nelle difficoltà, equilibrio, capacità di iniziativa, di resistenza e di recupero. Ed allora, pur confermando la possibilità di una pluralità di forme e modalità di preghiera, il Papa non manca di individuare alcune priorità o, meglio ancora, alcuni mezzi che sono indispensabili per la vita spirituale di ogni laico. Il laico non potrà fare a meno della partecipazione alla liturgia,

del ricorso al Sacramento della Riconciliazione e soprattutto della Celebrazione Eucaristica, dove la comunione sacramentale con Cristo è la fonte della reciproca appartenenza fra Cristo e l'anima del fedele, come Gesù stesso ha annunciato: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me, e io in lui". Questa unione intima e profonda con Cristo deve poi coinvolgere tutti gli aspetti della vita terrena: la cura della famiglia, gli impegni professionali, la vita sociale. Dice infatti S. Paolo nella lettera ai Colossesi: "Tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre".

Così agendo, i laici non possono essere accusati di disinteresse verso ciò che è temporale a causa della sottolineatura dell'aspetto spirituale. Anzi essi devono essere testimoni che l'impegno per il perfezionamento dell'ordine temporale (cioè delle realtà umane e sociali) trova motivazione proprio nella spiritualità che permette di individuare nell'azione fini più elevati ed energie sempre nuove nel perseguirli. La speranza di cui viene dotato il credente, non lo rende esente dalle prove e dai dolori che la vita comporta, ma gli permette di viverli come partecipazione al mistero pasquale di Cristo, che unisce inscindibilmente la realtà della Passione/croce, con la realtà della Risurrezione.

P.A.D.M.

“La Famiglia via della Chiesa”

Nei 16 anni del Suo Pontificato, questa “Lettera”, costituisce il secondo documento importante sulla famiglia, che il Santo Padre offre alla Chiesa, dopo l’Esortazione Apostolica “Familiaris Consortio”. Essa viene offerta in concomitanza con l’Anno della Famiglia promosso dall’O.N.U. e contemporaneamente inaugurato dalla Chiesa con la solenne concelebrazione svoltasi a Nazareth il 26 dicembre scorso, nella Festa della Sacra Famiglia.

L’attenzione del Papa per la famiglia è frutto



La Sacra Famiglia di Nazaret.

della Sua radicata convinzione dell’importanza decisiva e capitale che ha la famiglia per il futuro dell’umanità. Non possiamo dimenticare, a conferma di ciò, che Giovanni Paolo II° istituì, nello stesso giorno dell’attentato, il Pontificio Consiglio per la Famiglia e l’Istituto che porta il Suo nome, per la formazione profonda degli agenti pastorali nelle scienze della famiglia. Ma ora entriamo nel tessuto di questa Lettera alle Famiglie per evidenziarne i contenuti che in seguito riprenderemo e approfondiremo.

Ci sorprende immediatamente lo stile particolare con cui è steso il testo, ed il tono confidenziale che vi si trova. È la prima volta che un Pontefice si rivolge alle famiglie direttamente, senza passare per la mediazione dei Vescovi o dei Pastori in generale. Il tono della Lettera è quella di un Pastore che si reca in visita pastorale alle famiglie e si sofferma a pregare con loro, ad illustrare i punti principali della fede ed i valori che sono sottesi al sacramento del matrimonio.

Nella parte introduttiva (nn. 1-5) il Papa enuncia come l’uomo e la famiglia siano via della Chiesa: via comune, eppure particolare, unica e irripetibile, come irripetibile è ogni uomo. Dal n° 6 al n° 17, che costituiscono la seconda parte del testo, vengono svolti i temi fondamentali della catechesi e della dottrina morale sulla famiglia. Il modello della famiglia viene collegato a quanto ci offre la Bibbia su quella “somiglianza” con Dio sulla quale si fonda la famiglia. Quindi la matrice originaria della famiglia è ricondotta e ricercata nella Trinità, nell’amore di Cristo per la sua Chiesa. A queste realtà si relaziona la complementarità uomo-donna, che diviene segno tangibile di un mistero che trascende l’uomo e la donna stessa: l’Amore di Dio. E a questo punto si situa un grido allarmante del Papa: “C’è poca vita umana nelle famiglie dei nostri giorni”!

Tale espressione non può mancare di sollecitare le famiglie ed i loro componenti a pren-



dere le distanze da quei fenomeni che manifestano chiaramente una mentalità anti-vita: l’aborto, la contraccezione, la sterilizzazione, ecc. La Chiesa insegna la verità morale circa la paternità e la maternità responsabile, difendendole dalle visioni e tendenze erronee oggi diffuse. E con questo non vuole dimostrarsi insensibile ai problemi gravi ed attuali delle famiglie (n° 12).

La Chiesa quindi non cessa di richiamare che “al momento dell’atto coniugale l’uomo e la donna sono chiamati a confermare in modo responsabile il reciproco dono che hanno fatto di sé nel patto matrimoniale. Ora la logica del dono di sé all’altro in totalità comporta la potenziale apertura alla procreazione”. Certo il dono reciproco dell’uomo e della donna non ha come fine solo la nascita dei figli, ma è in se stesso mutua comunione di amore e di vita (n° 12).

Dal n° 13 al n° 17 la Lettera affronta i temi della spiritualità e dell’ascetica familiare: l’onore e l’amore, l’educazione, la crescita spirituale, l’impegno sociale delle persone nell’ambito della famiglia.

Nella terza parte della Lettera il Papa sembra

offrire un colloquio spirituale per la vita quotidiana delle famiglie.

Vi trovano posto il richiamo alle nozze di Cana di Galilea, la sottolineatura dello Sposo Gesù presente nella Chiesa domestica, l’esegesi della Lettera agli Efesini con riferimento al “grande mistero” dell’Amore di Cristo Sposo per la Chiesa Sposa, che si realizza sacramentalmente nel Matrimonio. Il Papa poi si rivolge a Maria SS.ma invocandola come “Madre del bell’Amore”.

La Lettera si chiude con un accenno al razionalismo moderno incapace di cogliere il mistero e con un richiamo al tema iniziale: “Attraverso la famiglia fluisce la storia dell’uomo, la storia della salvezza dell’umanità” (n° 23).

Ma il Papa ancora con un tono confidenziale, non manca di esprimere il suo convincimento su come la famiglia si trovi al centro del grande combattimento tra il bene e il male, tra la vita e la morte, tra amore e quanto offende o nega l’amore. Il Pontefice “affida alla famiglia il compito di lottare per liberare le forze del bene la cui fonte si trova in Cristo Redentore dell’uomo” (n° 23).

P.A.D.M.

SCHEGGE DI STORIA PER LA VITA DI S. GIROLAMO

Il cardinale Girolamo Aleandri nacque a Motta di Livenza, ai confini orientali della Marca Trevigiana, nel 1480. Celebre per dottrina e qualità di diplomatico fu chiamato in Francia da Luigi XII° che lo fece Rettore dell'Università di Parigi. Leone X° lo nominò Prefetto della Biblioteca Vaticana e lo inviò Nunzio in Germania dove si segnalò nella dieta di Worms disquisendo contro le tesi di Lutero. Clemente VII° lo chiamò alla sede episcopale di Oria e successivamente a quella di Brindisi facendolo contemporaneamente Nunzio in Francia. Fu anche Nunzio in Ungheria e Boemia. Paolo III° lo nominò Legato a latere a Venezia. Lo stesso cardinale Aleandri narra in un suo diario, che mentre si recava il 6 gennaio 1530 a visitare Mons. Giberti,

Vescovo di Verona presente a Venezia, avendolo incontrato per strada, raggiunsero insieme Mons. di Chieti Gian Pietro Carafa. In casa del Carafa trovarono Vincenzo del Doge, Antonio Ermiani, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani e Girolamo Cavalli. Di queste persone l'Aleandri scrive: "Patricii Veneti, omnes viri probi et sancti augendaeque religionis et pietatis operibus intentissimi". Dimostrazione della stima che il Card. Aleandri ebbe per il nostro Santo è questa sua lettera autorevole con la quale concede al padre Barili Agostino e al nobile Girolamo Miani di scegliere liberamente tra il clero secolare e regolare un sacerdote per l'amministrazione dei sacramenti della Confessione e della Eucaristia. Ecco il testo latino con la rispettiva versione italiana.



Hieronymus Aleander, Dei et apostolicae sedis gratia, Archiepiscopus Brundusinus et Oritanus Sanctissimi Domini Nostri Papae Praelatus Domesticus et eiusdem, ac praedictae Sanctae Sedis in toto dominio venetorum cum potestate Cardinalis Legatis a latere Legatus dilecto in Christo Augustino De Barilis Presbytero et civi bergomensis, ac Hieronymo Miano, nobili veneto, nec non eorum sociis salutem in Domino sempiternam. Votis illis per quae animarum saluti et conscientiae paci consulitur, libenter cum a nobis petitur, favorem nostrum impertimur. Itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis et vestrum cuilibet ac sociis vestris, ut confessorem saecularem, vel cuiusvis Ordinis regularem, qui confessiones vestras audiat, et poenitentiam injungat salutarem, et infra annum quotiens vobis placuerit, Eucharistiae sacramentum ministret, si aliter ad id idoneus fuerit, eligere possitis et valeatis, auctoritate apostolica qua ex munere ligationis nostrae hujusmodi fungimur in hac parte, tenore praesentium concedimus et indulgemus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Venetiis apud Sanctum Eustachium Kal. septembris anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo trigesimo quinto, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Pauli Divina Providentia Papae tertii, anno primo.

+ Hieronimus Archiepiscopus
Brundusinus Legatus.

Gaspar De' Doctis Secretarius

Girolamo Aleandri per grazia di Dio e della Sede Apostolica Arcivescovo di Brindisi e di Oria, Prelato Domestico del Santissimo Signore Nostro il Papa e del medesimo e della predetta Santa Sede Legato a latere in tutto il dominio veneto con potestà di Cardinal Legato, al diletto in Cristo Sacerdote Agostino Barili cittadino bergamasco e a Girolamo Miani nobile veneziano nonché ai loro compagni, salute sempiterna nel Signore.

Noi siamo soliti prestare sempre il Nostro favore quando ci si porgono voti per provvedere alla salute delle anime e alla pace della coscienza.

Pertanto Noi, ben disposti alle vostre preghiere, in virtù dell'Autorità Apostolica per la quale adempiamo al nostro dovere in questi luoghi, col tenore della presente, nonostante qualsiasi altra cosa in contrario, vi concediamo e autorizziamo di poter scegliere un confessore secolare o di qualsiasi Ordine Regolare, il quale ascolti le vostre confessioni, vi ingiunga una salutare penitenza e, durante l'anno, vi amministri il Sacramento dell'Eucaristia ogniqualvolta lo desideriate, purché questo Sacerdote risulti a ciò idoneo.

Dato a Venezia presso S. Eustachio, il primo di settembre dell'anno dall'Incarnazione del Signore 1535, primo del Pontificato del Santissimo Padre in Cristo Signore nostro per Divina Provvidenza Papa Paolo III.

† Girolamo Arcivescovo di Brindisi Legato
Gaspere De Doctis segretario

SULLE ORME DI S. GIROLAMO

PRIMO DE' CONTI

Primo de' Conti da Como può essere ritenuto il primo di nome e di fatto tra i tanti compagni che S. Girolamo, fondatore della nostra congregazione, ebbe come suoi collaboratori.

Egli fu nobile di antichissima famiglia comasca che trae le origini dai tre nipoti Anfotrio, Iuso e Catone e dalla sorella di Desiderio, re dei Longobardi.

Conoscitore non solo del latino e del greco ma anche dell'ebraico, del caldaico e

dell'arabo (per cui fu molto apprezzato dal celebre ebraista e predicatore gesuita portoghese Emanuel Sa) fu assai illustre per dottrina di sapienza umana e divina.

A lui, seguace del consiglio della povertà evangelica e delle realtà celesti, il nostro S. Girolamo demandò la cura delle case che aveva istituito per gli orfani e lo scelse, tra gli altri compagni, quale superiore poiché in lui meravigliosamente si componevano, cosa molto rara, una profondissima dottrina con una mirabile santità di vita e di personale umiltà.

Dal Vescovo di Como fu inviato ad alcuni nuovi maestri di errori in Valtellina e li recuperò con incontri e dispute, dalle insane opinioni, riconducendoli alla fede. Propagò in molti conventi la teologia scolastica ed inoltre fu stimato insegnante di sacra scrittura presso altri ordini religiosi. Essendo uomo dottissimo lasciò numerose opere letterarie che non divulgò, dando così fondamento a quanto di lui affermò l'illustrissimo e reverendissimo Scipione Albani: "Non volle scrivere perché ciò che avrebbe potuto produrre lo stampava nella pagina delle azioni quotidiane".

Alla sua dottrina faceva riferimento anche Erasmo di Rotterdam. Intervenne al celeberrimo Concilio di Trento su mandato di Pio IV° in rappresentanza del Vescovo di Padova allora chiamato a Roma, e qui dimostrò più volte ed egregiamente ai Padri la sua competenza. Fu carissimo a Gregorio XIV° per il quale compose in lingua latina le congratulazioni per la somma dignità del pontificato. Una e più volte ricusò la dignità episcopale. Morì nel 1592 all'età di 93 anni.

Così parla di lui il padre Paolo Gregorio de' Ferrari nella sua vita del beato Girolamo Emiliani al capitolo 19°.

"Accorreva il Venerabil Padre con gl'opportuni effetti della sua Carità, dove maggiore gli si rappresentava il bisogno e perché nella Città di Como non molto distante da' Paesi

heretici apprendeva egli si trovasse gran quantità di Figliuoli abbandonati, e molta gente rozza nelle cose di Dio, lasciato in Bergamo il fondamento di buoni Operarii si sentì mosso da Dio ad incamminarsi colà; ed il Prelato quasi piangendo gliene concesse la benedizione, conoscendo, che imitatore di Giesù Christo, lungi ancora da' proprii confini era chiamato ad evangelizzare il Regno di Dio.

Scielti dunque alcuni dei migliori, ed in ogni sorte d'impiego più pratici Orfani; e dato in mano ad uno di essi il Santissimo Crocefisso, cantando Salmi, Hinni e devote Preci, con lagrimoso accompagnamento di quasi tutta la città uscì di Bergamo. Viaggiava in tal guisa il buon Padre, e la modesta sua Compagnia con indicibile edificazione di chi l'incontrava; e sopportando con Christiana tolleranza l'asprezza de' luoghi alpestri, e l'incommodo del riposo, dove tal'ora lo sopraggiungeva la notte, per particolare retribuzione della Divina Misericordia era sovvenuto con ogni prontezza di pietose limosine, dovunque gli occorreva fermarsi.

Arrivato in Como fu accolto cortesemente, ed alloggiato in Casa di Primo Conti piissimo Gentilhuomo Milanese; il quale dopo alcune parole tra loro di religiosa officiosità, mentre da' domestici veniva apprestata la mensa, restò sommamente edificato in vedere il Padre Girolamo, e Compagni genuflessi avanti il Crocefisso, ed assorti in devote preghiere. Doppo che, benedetti il Padre Girolamo i Cibi, e di sua mano fattene ad ogn'uno de' suoi Poveri la sufficiente distribuzione, pregato dal Conti a seco assidersi ad altro più comodo imbandimento, non fu mai possibile piegarlo ad accettare l'invito, ma con sommo, ed affettuoso ringraziamento scusatosi, volle a canto de' suoi Poverelli prendere la consueta sua refettione, ed humilmente servirli. Ciò fatto, e rese a Dio fervorose, e devote gratie, si fermò alquanto il Padre Girolamo in discorsi pii con Primo, e Francesco il Fratello.

Indi presa buona licenza condusse per la Città la solita processione de' Figliuoli, con tanta composizione, modestia, e canto così gradito, che eccitò in quel Popolo sentimenti di gran pietà verso quella santa Opera, e verso il pio Istitutore non ordinaria venerazione. Ma perché non meno in Como, che altrove provava fierissimi incomodi la Povertà, e vedevasi errare non poche schiere di abbandonati Fanciulli, applicò il Padre

Girolamo tutta l'industria, acciò quivi ancora sorgesse l'Opera del loro raccoglimento, e pia educatione.

Appoggiato dunque alla stretta confidenza acquistata con Primo, e passatone con esso lui affettuoso ufficio, condescese prontamente il Pio Gentilhuomo alla proposizione del P. Girolamo, e posti in opra altri Soggetti di buona efficacia, e talento per simile impiego, in breve si vede assicurata la Fondazione di due Luoghi pii, uno in Città sotto il titolo di S. Leonardo; e l'altro in Borgo appresso la Chiesa di S. Gotardo. Favorì a maggior segno così lodevole Institutione Bernardo Odescalco (Nobilissimo di Como, Padre del Senatore di Milano Tomaso) il quale entrato poi nel felice numero de' primi Compagni del Padre Girolamo, oltre la pia memoria, che ha lasciata di sue eminenti Virtù, ha di più meritato alla nostra Congregazione il pio Patrocinio del gran Cardinale di sua Famiglia Benedetto Odescalco hoggi con applauso del Mondo tutto ascendo al Pontificio Soglio col riverito Nome d'Innocenzo Undecimo. Nelle due mentovate Case introdusse il Padre Girolamo le solite leggi del governo, canti, lavori, divotioni, e essercitii di somma edificazione, e compungimento alla Città tutta.

Finché non restarono tanto quanto aggiustate e mobilitate per l'introduzione de' raccolti Fanciulli, habitò il Padre Girolamo tutto quel tempo in Casa di Primo, senza però, che si potesse mai indurre a dormire sopra il letto apprestatogli, coricandosi ogni notte sopra la paglia. Dal che e da altre corporali mortificationi in lui diligentemente osservate, restò così preso e legato il buon Gentilhuomo, che finalmente si sottopose affatto alla di lui volontà, e abbandonato il mondo con ogni ricchezza, entrò suo diletto Figliuolo e Compagno nella nascente Congregazione.

Raccoglie più distinta Historia l'attioni illustri di sì grand'huomo; il quale sopravvisuto al Padre Girolamo per lo spazio di quarant'anni, se col possesso di tutte le Scienze, Sacri Canoni, e Lingua Hebraica, Greca, e Caldea fu gradito à Padri del Sacro Concilio di Trento al quale con molta lode intervenne, molto più con sante operationi si rese grato, e accetto a gl'occhi di Dio fino all'ultimo di sua vita.





SANCTUS HIERONYMUS ÆMILIANUS
Orphanorum Pater, et Congregationis de Somascha Fundator.
Inc. Alex. Calvi. Sculp. Pinxit, et Del. Joannes Fabbri Bononiensis Incidit. 1766

Incisione di Giovanni Fabbri da Bologna, eseguita nel 1767, anno della canonizzazione di S. Girolamo, su disegno di Jacopo Alessandro Calvi, pittore bolognese. Il Fabbri era anche poeta e compose il seguente sonetto a lode della mansuetudine del nostro Santo.

Costui di stirpe nato generosa,
E fin da l'età fresca a l'arme usato,
Di rocche Guardian forte e fidato,
Che dopo i ceppi ancor difenderle osa,

Di Marco ne la gran Piazza famosa
Da vil uomo temerario minacciato,
Che ad uno ad uno arrebbe gli strappato
I peli della barba unqua non tosa,

Pronto a lui offre e mansueto il mento,
Perch'ei possa sfogar la foja in quello
Del bestial concetto suo ardimento.

Così il Leon di Giuda, fatto agnello,
Cessò i ruggiti onde recar spavento;
E cheto e umil per noi sen gi a macello.

LA GRANDE PREGHIERA PER L'ITALIA E CON L'ITALIA

Le tappe del cammino

Riconciliati e solidali. Luglio 1994: «Gerusalemme è costruita come città salda e compatta» (Salmo 121,3) - Tendenze corporative e rischi separatistici si oppongono alla solidarietà, fondata sull'amore e sulla riconciliazione. Alla radice dell'unità sta la vocazione di ogni uomo e di tutta l'umanità alla comunione, che si realizza nei legami comunitari della famiglia, della città, della nazione, dell'umanità intera. La preghiera, che ci pone in rapporto con Dio, sorgente dell'amore, è forza che abbatte ogni pregiudizio e rende capaci di perdono. Dal tempo liturgico ordinario siamo sollecitati a vivere la dimensione quotidiana del cammino della grande preghiera. Il periodo estivo può favorire l'espressione religiosa del pellegrinaggio; i santuari e i momenti di formazione (esercizi e ritiri spirituali, campi scuola, ecc.) sono luoghi e tempi privilegiati per approfondire il «vangelo della carità» e intensificare il dialogo con Dio-Amore. In questa tappa del cammino non sono previste iniziative di carattere nazionale.

Giustizia e pace tra le nazioni. Agosto 1994: «Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Salmo 84,11) - L'Italia ha un suo contributo da dare alla costruzione di un futuro di giustizia, di solidarietà e di pace per ogni nazione del mondo, abbattendo barriere e preconcetti etnici e culturali, e superando le divisioni esistenti tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del pianeta. La solidarietà

non può avere frontiere: né le pareti di una casa, né i confini di una nazione. La preghiera rende consapevoli di essere figli di un unico Padre, chiamati a edificare giorno per giorno la pace nella giustizia. Il tema della grande preghiera proposto per il mese di agosto viene sviluppato secondo le medesime modalità del mese di luglio.

Un'ispirazione cristiana per l'Europa. Settembre 1994: «In te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Salmo 35,10) - La crisi dei valori morali, che indebolisce l'Italia e l'Europa, nasce sul terreno di una negazione del Cristianesimo che caratterizza tante correnti e aspetti della cultura contemporanea.

Nell'esperienza del Dio vivo e vero, fondamento di tutto ciò che esiste, è possibile recuperare il valore della vita, l'incontro con la verità, l'apertura alla trascendenza e la speranza in un fine ultraterreno per la persona e la storia. Le iniziative di programmazione pastorale, che si svolgono nel mese di settembre, possono essere collocate in un contesto di ascolto della Parola e di meditazione che richiami il tema della grande preghiera qui proposto. A livello nazionale, si fa tappa al monastero di Montecassino, dove si riunisce il Consiglio permanente della Cei. I vescovi, con la partecipazione di uomini e donne della vita consacrata, alla vigilia del Sinodo a questi dedicato, ricordano l'opera spirituale, evangelizzatrice e di promozione della civiltà europea di San Benedetto, con un cammino e una liturgia penitenziale, che fa memoria anche delle guerre che hanno insanguinato il nostro continente.



Processione di fine maggio col simulacro della Vergine per le vie di Somasca.



PREGHIERA DEI FIGLI PERCHÉ IL SIGNORE INFONDA NEI GENITORI LO SPIRITO DI SAN GIROLAMO

O Dio che hai ispirato san Girolamo a dedicare la sua vita di fede e di carità per rianimare gli affetti familiari, spenti dalla malattia o dalla cattiveria, noi ti preghiamo per i nostri genitori.

Rendi efficace in loro la grazia del matrimonio perché siano fedeli ed uniti nell'amore fecondo, come Cristo alla sua Chiesa. Arricchisci le loro giornate delle parole sapienti e dei gesti cordiali con i quali san Girolamo ha aiutato i suoi giovani a compiere le grandi scelte della vita.

Consolali del sacrificio che sopportano per edificare la nostra casa nella concordia e nella prosperità, aperti alle necessità dei poveri e dei sofferenti.

O Padre, per l'intercessione di san Girolamo, conservali a lungo in buona salute, maestri di preghiera, forti nelle difficoltà, coraggiosi nel dono, generosi e prudenti nel comunicare l'esperienza e nel correggere, e sempre autentici testimoni del Vangelo.



Ex-voto: Santuario di S. Girolamo

GIANNA BERETTA MOLLA: un cammino di santità nella famiglia

Il recente aprile 1994 il S. Padre Giovanni Paolo II° ha proclamato beata la dottoressa Gianna Beretta Molla. Certamente il gesto eroico di Gianna, che ha rinunciato alla propria vita in favore di quella della sua bambina in occasione del parto, è quello che ha evidenziato un livello altissimo di santità e l'apice di una vita cristiana gestita nella radicalità evangelica. E allora è lo sfondo di questa esistenza, vissuta quotidianamente nella virtù, che va preso in considerazione perché è la causa che ha reso possibile quell'eroico gesto finale. Il decreto di beatificazione firmato dal Papa è la risultanza positiva di un'indagine minuziosa sulla vita, le opere, gli scritti di Gianna e del vaglio di ogni testimonianza a favore o contro la pienezza della sua vita cristiana. Un lavoro precisissimo è stato compiuto, per focalizzare l'esemplarità e la straordinarietà di vita di Gianna, nelle diocesi di Bergamo e Milano e poi a Roma. Qui presso la Congregazione delle Cause dei santi, la Commissione di esperti Consultori teologi e quella dei Cardinali e Vescovi competenti hanno unanimemente affermato che ci sono prove sicure che questa donna ha praticato in modo eroico le virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità verso Dio e verso il prossimo e le virtù cardinali della Prudenza, della Giustizia, della Fortezza e della Temperanza e delle virtù ad esse collegate. La beata Gianna Beretta Molla ci viene dunque presentata come modello di vita, "segno" in particolar modo per le donne che oggi sono mogli e madri e lo vogliono essere secondo il volere di Dio. Allora è legittimo chiederci: "Come ha fatto Gianna a raggiungere questi livelli di santità?". Mi sembra che la prima risposta, la più consolante e al contempo stimolante per noi stia nella realtà cristiana che ha vissuto sia nella famiglia che l'ha avuta come figlia, sia in quella fortunata che l'ha fatta sposa e madre. Ecco la realtà di casa Beretta: tredici figli per i quali papà Alberto affronta sacrifici e dona amore ispirato alla spiritualità francescana. La mamma Maria De Micheli pur nella attenzione che quotidianamente deve alla sua famiglia trova il tempo per impegnarsi a soccorrere i poveri e svolgere attività di aiuto ai

missionari. "Ben tre figli obbediranno ad una vocazione di speciale consacrazione nel sacerdozio e nella vita religiosa. Questa era l'atmosfera di casa Beretta: spirito di sacrificio, preghiera quotidiana autentica, fine attenzione agli altri, generosa dedizione fino al dono completo della vita: ed anche Gianna, per alcuni anni, pensò di consacrarsi come missionaria laica, aiutando il fratello cappuccino in una delle zone più povere del Brasile. Dal padre, infatti, aveva ereditato la bontà del cuore, la sensibilità nei confronti dei più poveri e dalla madre aveva imparato a far convivere l'umiltà con una forza energica del carattere. Dio, inoltre, le aveva concesso una bellezza particolare: uno sguardo dolce e profondo, che faceva trasparire uno spirito equilibrato, un'anima pura e semplice ed un cuore generoso e ricettivo di ogni bene. Sempre pronta a prodigarsi per i suoi fratellini e sorelline, esercitava il suo innato senso materno indirizzandoli al bene, sopportando piccole bizze e accompagnandoli nei giochi.

Era dotata di un'intelligenza sveglia e versatile, apertissima alle verità e alla bellezza delle cose: amò la musica, la pittura, la montagna. Tuttavia nella scia dello spirito di povertà francescana praticato dai genitori, imparò a contentarsi di poco, a rinunciare al superfluo, a risparmiare per donare agli altri. Se da una parte dobbiamo dire che è stata fortunata a vivere in una famiglia così semplice e cristiana, d'altra parte non possiamo dimenticare che anche la giovane Gianna ha avuto la sua parte di merito: gli insegnamenti della famiglia non li ha solamente visti e sentiti, ma li ha pure accolti, li ha apprezzati, amati e seguiti già negli anni della sua crescita e della sua formazione.

Tale comportamento suggerisce un modello di vita per gli adolescenti che si aprono alla vita e sentono spesso i genitori come antagonisti alla propria autonomia, alla propria libertà: fidarsi ed affidarsi a chi ama veramente i figli, ascoltandone i consigli, imitandone l'esempio, può essere un buon suggerimento.

Ed ecco la realtà di casa Molla: il 24 settembre 1955 nella chiesa parrocchiale di S. Martino in Magenta Gianna sposa l'ingegner Pietro Molla.

Così la beata scriveva dieci giorni prima del matrimonio, al suo futuro sposo: "Con l'aiuto e la benedizione di Dio faremo di tutto perché la nostra famiglia abbia ad essere un piccolo cenacolo ove Gesù regni sopra tutti i nostri affetti, desideri ed azioni... Mancano pochi giorni e mi sento tanto commossa al pensiero di accostarmi a ricevere il sacramento dell'Amore. Diventiamo collaboratori di Dio nella creazione, possiamo così dare a Lui dei figli che Lo amino e Lo servano". Accettò gli inevitabili sacrifici della famiglia senza che mai nulla trapelasse dal suo sorriso costante. Coerenza, consapevolezza dei suoi doveri, equilibrio: erano le doti tipiche di Gianna che le sfruttava al massimo per muoversi in ambito familiare, professionale e parrocchiale con armonia e semplicità. Fine primario era per lei la formazione di una famiglia numerosa e santa; scriveva, durante il lungo viaggio di nozze, ad una sorella: "Purtroppo non sento ancora i sintomi della gravidanza, prega perché il Signore mi mandi presto tanti figli bravi e santi". E prima ancora, quando stava per scegliere la stoffa dell'abito da sposa, sempre alla stessa sorella, disse: "Sai, la voglio scegliere molto bella perché voglio farne un pianeta per la prima messa di qualche mio figlio prete".

Quattordici mesi dopo il matrimonio, il 19

novembre 1956, nasce Pierluigi, il primo figlio; seguiranno Maria Zita, che nasce l'11 novembre 1957 e Laura Maria che vede la luce il 15 luglio 1959: in meno di quattro anni di matrimonio ebbe tre bambini e tutti con gravidanze difficili. Dice la sorella, Suor Virginia: "Quanto costassero a Gianna i suoi bimbi, lo si può capire da una frase che mi diceva spesso: "Sai la gente fa in fretta a dire: - hanno i soldi e i mezzi, quindi fan bene ad averne tanti, - ma non capiscono che ogni volta è un arrischiare la mia vita. Comunque io sono contenta ugualmente e non voglio perdere tempo perché sia Pietro che io non siamo molto giovani e non vorrei che i nostri figli rimanessero senza genitori ancora in tenera età ...".

Così, quando, dopo tre gravidanze dolorose, all'inizio della quarta si rese indispensabile un intervento operatorio per un grosso fibroma all'utero, fedelissima ai suoi principi morali e religiosi, dispose senza esitare, che il chirurgo si preoccupasse in primo luogo di salvare la vita della sua creatura.

Il 21 aprile 1962 nasce Gianna Emanuela. Paolo VI°, nell'Angelus domenicale del 23 settembre 1973, così la ricordava: "Una madre della Diocesi di Milano che, per dare la vita alla sua bambina, sacrificava, con meditata immolazione la propria".



Il S. Padre con Gianna Emanuela ed il papà Pietro nel giorno della beatificazione di Gianna Beretta Molla.



I dieci fratelli Sandionigi di Pescate ringraziano S. Girolamo.



XXX di Matrimonio: Monticelli Pietro e Melotti Anna Maria

PELLEGRINAGGI AL SANTUARIO



Coro di pensionati di Cenate (Bg)



Matrimonio Mario Rosa e Monica Brusadelli



Gruppo terza età (non tutti!) da Asnago-Ceremate (Co)



Dalla parrocchia di Lonigo (Vi)



Milano: parrocchia S. Dionigi



Fiaccolata Somasca-Como degli alunni del Collegio Gallio



Alunni dei Padri Somaschi di Corbetta Classe 1 media B



Alla Valletta: classe 1939 di Velate (Mi)



Gruppo Acli di Capriate (Bg) con Mons. Giacomo Locatelli.



Folto gruppo da Seveso, Baruccana - S. Pietro (Mi)



Alunni dei Padri Somaschi di Corbetta Classe 3 media C



Dalla parrocchia di Stezzano (Bg)



Pellegrini di Pavia



Oratorio estivo di Brugherio (Mi)



Da Genova-Nervi.



In molti da Seriate (Bg) con l'Arciprete a chiusura dell'anno pastorale.



Il Signor Giovanni Caseri restaura il prezioso Crocifisso del Santuario e le Cappelle sulla via alla Valletta



I NOSTRI DEFUNTI



GIUSEPPE BUTTA
19 agosto 1957 - †18 dicembre 1993



PAOLO ARRIGONI
1 agosto 1914 - †10 aprile 1994

Fratello del nostro Padre Cesare. Grande devoto di San Girolamo, per molti anni con i suoi alpini ha frequentato il Santuario, impegnandosi ad abbellirne le aiuole con piante e fiori e mantenendo viva alla Valletta la memoria del cappellano militare Padre Giovanni Battista Pigato.



ELIA BONANOMI
31 ottobre 1919 - †2 marzo 1994



Hno José Dimas H. Diaz Montes
Religioso Somasco
12 marzo 1907 - †1 maggio 1994

El Hermano fue el primer somasco español: había profesado en Italia hace ahora sesenta años y en 1957 formó parte de la Comunidad Somasca que vino a fundar en España la que había de ser "Casa-Madre" de los somascos españoles: el Colegio de La Guardia.

Los últimos años de su vida los pasó ocupado en la limpieza y el cuidado de la Capilla del Colegio y de las plantas y en una cariñosa dedicación a los cohermanos, con un recuerdo especialmente agradecido hacia cuantas personas le quisieron y le querían.



LAURA ROVATI POZZOLI
21 novembre 1906 - †2 giugno 1993

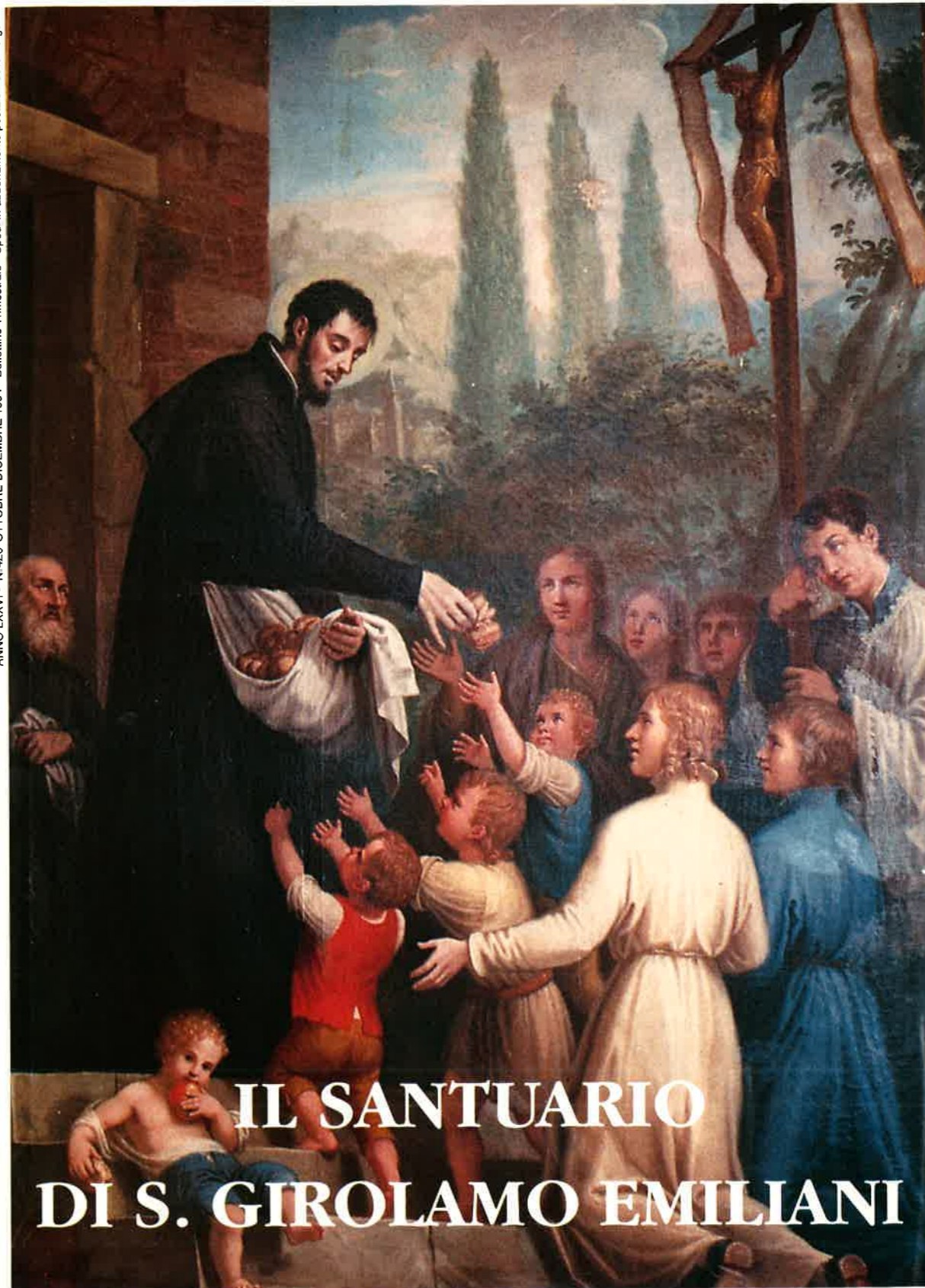


SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.



**IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI**